

Un biografo d'eccezione: Harry Graf Kessler

di Aldo Venturelli

La recente edizione italiana della biografia di *Walther Rathenau*, preceduta da una attenta prefazione di Maurizio Serra¹, ha fornito al lettore italiano la prima occasione di accostarsi alla poliedrica figura, affascinante quanto inafferrabile, di Harry Graf Kessler. Tale biografia rappresenta indubbiamente il testo più noto e diffuso di Kessler; esso apparve nel sesto anniversario della morte dello statista, trovò una grande risonanza nella stampa non solo tedesca di quegli anni, fu tradotto immediatamente in francese, inglese e olandese, contribuì a ridiscutere non solo la figura di Rathenau, ma la stessa politica europea scaturita dal trattato di Versailles. Anche in seguito, quest'opera di Kessler ha costituito una fonte storica di primaria importanza: insieme alle memorie di Lord d'Abernon, allora ambasciatore inglese a Berlino, esso ha rappresentato una delle rare testimonianze dirette su alcuni momenti cruciali della politica di Rathenau, in particolare della discussa e tormentata firma del trattato di Rapallo. Nello stesso tempo Kessler aveva avuto modo di consultare e pubblicare materiale conservato nell'archivio personale di Rathenau custodito nella sua villa a Grünewald: l'archivio, come è noto, è considerato smarrito dal 1939, salvo alcuni parziali ritrovamenti in questi ultimi anni. Un'altra fonte di non secondaria importanza, che ci è giunta solo attraverso la biografia di Kessler, è l'epistolario di Rathenau e Lili Deutsch, e

* Presentato dall'Istituto di Lingue.

¹ Cfr. H. Kessler, *Walther Rathenau*, trad. di E. Morandi e E. Jankovski, pref. di M. Serra, Bologna, Il Mulino 1995.

in genere la testimonianza diretta della Deutsch sulla contrastata e difficile personalità dell'amico; la ricchezza psicologica, la capacità di rifrazione tra eventi storici e riflessione interiore, propria della ricostruzione di Kessler, deve molto a questa fonte segreta.

Ma accanto a questa possibilità di accedere a fonti dirette – comuni amicizie, funzionari dell'*Auswärtiges Amt*, ricordi personali –, uno dei segreti dell'indubbia vivacità che ancor oggi conserva la biografia di Kessler consiste nel fatto che l'autore proiettò se stesso e la propria avventura intellettuale e politica nella sua ricostruzione della personalità e dell'opera di Rathenau. Quelle di Kessler e di Rathenau furono per molti versi delle vite parallele: si erano conosciuti fin dal 1895 grazie a Maximilian Harden, erano stati entrambi, seppure a titolo diverso, figure di primo piano di quell'opposizione estetica al guglielminismo, che aveva caratterizzato le forze più vive della cultura tedesca di fine secolo, avevano tentato con esiti differenti di collegare a una finalità intellettuale le ingenti risorse finanziarie di cui disponevano, avevano partecipato a titolo diverso alla conferenza di Genova, i cui lavori Kessler aveva avuto modo di seguire come distaccato osservatore.

Dopo l'assassinio di Rathenau nel 1922, e forse anche in seguito alla grave malattia che lo aveva colpito nel 1926, Kessler fu indotto a ripensare con grande attenzione la figura dello statista e industriale, a smussare in parte le posizioni pacifiste più radicali alle quali si era convertito alla fine della guerra, a sintonizzarsi con più convinzione sulla linea politica di Stresemann, il quale d'altronde avrebbe desiderato per lui un ruolo diplomatico di primo piano. Attraverso questo impercettibile slittamento di idee, l'autore riuscì a ritrarre nella personalità osservata non certo semplicemente se stesso, quanto una generazione, o meglio un'*élite* forse ristretta ma non per questo meno decisiva della storia politica e culturale tedesca. Kessler riuscì così a delineare con distaccata ammirazione in Rathenau una figura certo ricca di contrasti, ma unitaria, nella quale la vastità e le ambizioni culturali non nascondevano un desiderio di fuga e di sublimazione, ma erano in un rapporto, certo difficile ma non per questo meno produttivo, con le attività economiche e con i ruoli politici che, in una solitudine ormai angosciata e senza ritorno, egli si era trovato contro voglia a ricoprire.

Una recente monografia dedicata all'opera di Kessler e dovuta a un giovane ricercatore della *Stiftung Weimarer Klassik*, Burkhard Stenzel², aiuta oggi a comprendere con più precisione l'indubbio spessore di questa biografia di Rathenau. Stenzel ne ha ricostruito con attenzione la genesi, le diverse fonti utilizzate, i contatti assidui con conoscenti e familiari dello statista, le visite alla villa di Grünewald, il ricordo di Mathilde Rathenau, la madre dello statista scomparsa nel 1926. Il quadro che ne risulta offre una visione particolarmente dinamica del testo di Kessler e lo arricchisce di nuove prospettive; in particolare Stenzel ricollega tale libro al genere della biografia psicologica allora molto in voga, stabilendo interessanti paralleli con la biografia di Napoleone scritta da Emil Ludwig. A suo avviso fu proprio Ludwig a fornire sul piano strutturale l'idea-guida, che permise a Kessler di articolare e riorganizzare a livello letterario il vasto ma spesso disorganico materiale documentario che aveva raccolto fino ad allora. Certo l'autore arricchì di nuove tensioni spirituali e intellettuali questo schema letterario di riferimento; la lettura del *Nachlaß* nietzscheano, dei frammenti del 1877-1888, offrì ad esempio a Kessler spunti di riflessione e possibilità di confronto continue, dalle quali mostrare da nuove angolazioni la personalità di Rathenau.

Per il lettore italiano che si accosta per la prima volta a Kessler attraverso questa biografia apparirà forse difficile cogliere questo insieme di riferimenti e indovinare qualche tratto caratteristico della molteplice e sfuggente personalità del suo autore. Forse più di ogni altra considerazione, un'idea di tale figura, al di là delle sue indubbie contraddizioni e dei suoi possibili limiti, può restituircela ancor oggi, in un'immagine di grande suggestione visiva e di palpitante immediatezza, il famoso ritratto dipinto da Edvard Munch nel 1906 a Berlino, nel quale la esile *silhouette* del giovane conte emerge quasi improvvisa dal vivace

² Cfr. B. Stenzel, *Harry Graf Kessler. Ein Leben zwischen Kultur und Politik*, Böhlau, Weimar-Köln-Wien 1995; si confronti anche l'importante contributo di P. Grupp, *Harry Graf Kessler 1868-1937. Eine Biographie*, C.H. Beck, München 1995, in particolar modo per l'analisi accurata delle trasformazioni intervenute nel pensiero di Kessler durante la prima guerra mondiale. Sui due volumi ci permettiamo rinviare alla nostra recensione in «La Comunità internazionale» 3, 1996, pp. 665-669.

giallo dello sfondo. Nonostante fosse dipinto in un momento di grande difficoltà per Kessler, allora in procinto di dimettersi dal suo incarico di direttore del *Großherzogliches Museum für Kunst und Kunstgewerbe* di Weimar in seguito allo scandalo suscitato dalla mostra di Rodin, questo ritratto trasfigura la persona del giovane conte in un'immagine esemplare del *dandy* di inizio secolo; il denso insieme di relazioni culturali, che trovarono in Kessler il loro principale punto di riferimento, sembra così riacquistare di fronte a noi una sua plastica evidenza ed uscire dall'ambito delle semplici testimonianze letterarie. Il rapporto con Van de Velde o quello con Hofmannsthal, le numerose amicizie a Parigi o a Londra con ambienti vicini a Proust o a Blomsbury, l'incontro con Gordon Craig o quello con Maillol, le simpatie per i neo-impressionisti francesi o quelle successive per Becher e i giovani espressionisti tedeschi, sembrano quasi prefigurati nella loro affascinante magmaticità dal quadro di Munch, in modo tale da essere sottratti a ogni effimera contingenza.

L'intensità di queste relazioni induce talvolta a ridurre la figura di Kessler a un dinamico e sempre mobile punto di incontro di tendenze diverse, che spesso rischia però di smarrire una sua propria identità, un suo proprio centro di gravità. La sua molteplice attività sembra di frequente dissolversi in una sterile ripetizione di progetti rimasti in sospeso, mai giunti a compimento: l'immenso patrimonio ereditato, tra i maggiori della Germania del tempo, interamente consumato in un mecenatismo generoso ma non sempre oculato, una carriera diplomatica troncata ancor prima di essere intrapresa per meglio inseguire le proprie utopie culturali, lo sforzo di trasformare la nuova Weimar nel centro europeo di una rinascita estetica d'avanguardia, fallito di fronte all'ottuso provincialismo della corte e dei suoi dignitari. L'elenco di questi progetti senza esito potrebbe continuare a lungo: si pensi allo stadio-monumento in memoria di Nietzsche, ideato in collaborazione con Henry Van de Velde e mai uscito dallo stadio di un confuso abbozzo, o ai vaghi programmi politici e pacifisti di un nuovo ordine internazionale elaborati alla conclusione del primo conflitto mondiale, che mai riusciranno a superare l'ambito di una personalissima attività diplomatica tanto intensa quanto infruttuosa.

Questa serie di eventi irrealizzati suscita necessariamente

l'impressione di un contrasto insuperabile tra la magica atmosfera spirituale, nella quale essi venivano concepiti, e un fragile diletterismo narcisistico, che si affaticava invano a concretizzarli. Questa sensazione di dispersione intellettuale, suscitata da Kessler, riuscì però a essere mirabilmente superata proprio nella sua biografia di Rathenau: la necessità di confrontarsi con un destino tragico, che pur vicino negli anni era assunto a simbolo di una più generale costellazione epocale, la spinta a rivivere i momenti più significativi della vita raffigurata sulla base delle proprie personali esperienze, offrirono all'autore un'occasione unica per dare solidità alle proprie aspirazioni, per oggettivare e rispecchiare nella vicenda esemplare dell'amico scomparso le motivazioni più profonde di una intera generazione ormai sul punto di ritirarsi definitivamente dalla scena.

Proprio per questo ogni indagine di quest'opera di Kessler, che rimane senz'altro la sua più nota e riuscita, costituisce un osservatorio privilegiato per rispondere a una questione di fondo, che ogni considerazione della vita del suo autore pone con forza in primo piano: riuscì l'intensa attività di Kessler a superare l'ambito di un fatuo decadentismo estetizzante, di un diletterismo tanto geniale quanto infruttuoso? Al di là dell'indubbio valore documentario, che non solo la sua biografia di Rathenau ma soprattutto l'immensa mole dei suoi *Tagebücher*³ conserva per ogni ricostruzione del clima intellettuale e politico di circa quarant'anni di storia europea, fu Kessler capace di definire nelle sue opere con più precisione i contorni di un possibile significato spirituale delle sue molteplici aspirazioni, trovarne in qualche modo un tratto unificante, un minimo comune multiplo a cui ricondurle, da contrapporre a quel pericolo su di lui sempre incombente di una frustrante dispersione?

Per cercare di rispondere a tale questione di fondo, può es-

³ Del *Tagebuch* di Kessler è stata finora pubblicata solo una ristretta scelta, a cura di Wolfgang Pfeiffer-Belli, nel 1961 dall'editore Insel. Ora, presso il *Deutsches Literaturarchiv* di Marbach, che conserva il *Nachlaß* di Kessler e ha organizzato nel 1988 una importante mostra (*Harry Graf Kessler. Tagebuch eines Weltmannes*, a cura di G. Schuster e M. Pehle, Marbacher Kataloge 43), è in corso il difficile lavoro di trascrizione delle 15.000 pagine densamente riempite a matita dell'intero *Tagebuch*; il lavoro dovrebbe concludersi nel 1998.

sere interessante individuare i caratteri strutturali impliciti nella ricostruzione biografica della personalità di Rathenau. Scritta, come già ricordato, poco dopo la grave malattia che lo aveva colpito nel 1926 e lo aveva costretto ad abbandonare la sua intensa attività politico-diplomatica, pubblicata nel sesto anniversario dell'assassinio di Rathenau e un anno prima della morte di Gustav Stresemann, la biografia di Kessler diviene quasi un'apologia delle più profonde motivazioni ideali sottese alla politica estera e interna realizzata da Rathenau e poi proseguita da Stresemann, in un momento in cui il difficile equilibrio da loro realizzato era ormai prossimo a spezzarsi. Accantonata ogni divergenza, Kessler riuscì così a raffigurare in Rathenau con particolare pregnanza quel processo di autosuperamento, che dal vecchio prussianesimo conduce al mondo della 'socialità europea' e giunge fino al disvelamento di «nuovi mondi post-borghesi dell'avvenire, ancora innominati»⁴, che Thomas Mann individuò poi come filo conduttore della politica di Stresemann negli anni della crisi weimariana.

Le tappe principali di questo processo – il grande sviluppo industriale della fine Ottocento, la fragilità politico-istituzionale della Germania guglielmina, i nuovi fermenti intellettuali che animano la Berlino pre-bellica, la crisi decisiva della guerra mondiale e il forte processo di riorientamento politico-ideale avviatosi nei primi tormentati anni della Repubblica di Weimar – scandiscono con vigore la complessa indagine del 'personaggio' Rathenau condotta da Kessler. La sua biografia fornisce in tal modo una riflessione illuminante non solo sul destino di una figura di primo piano della scena weimariana, ma anche su una più generale costellazione storico-culturale, che l'avvento del nazionalsocialismo cancellò tanto bruscamente quanto rozzamente.

All'origine di questa costellazione, anche Kessler pone, con argomentazioni non dissimili da quelle seguite da Musil all'inizio dell'*Uomo senza qualità*, il passaggio dal piatto sviluppo economico-industriale del secondo Ottocento alla 'rivoluzione intellettuale' del principio del secolo. Questo passaggio l'autore

⁴ Per una analisi di questa idea di Thomas Mann, ci permettiamo rinviare al nostro saggio *Gli intellettuali e la crisi della Repubblica di Weimar*, «Studi Urbinati B» 55, 1981/82, pp. 187-209.

lo ricostruisce in particolare attraverso l'analisi delle fondamentali trasformazioni introdotte da Emil Rathenau nel sistema industriale, che riuscirono a fare dell'estensione sempre più ramificata dell'elettrificazione il centro propulsivo dell'intero apparato produttivo, con conseguenze enormi anche sul piano della riorganizzazione finanziaria, del rinnovamento tecnologico, della localizzazione degli impianti e delle modifiche del tessuto urbano e delle stesse abitudini di vita. Trasfondendo nella biografia di Rathenau le proprie esperienze personali nella società guglielmina, Kessler riuscì a evidenziare con forza la grave sfasatura tra questo nuovo livello dello sviluppo economico e l'antiquata struttura politica e istituzionale della Germania prebellica; anzi, proprio in questa sfasatura, egli individua una delle ragioni principali che dovevano condurre allo scoppio del conflitto mondiale. Nonostante il suo potere economico e nonostante i suoi personali successi nei più esclusivi salotti dell'aristocrazia berlinese, Walter Rathenau sperimentò su di sé questo anacronismo: come ebreo e come borghese gli era infatti preclusa ogni possibilità di accedere alla carriera militare o diplomatica o di ricoprire una carica politica.

Per molti verso il dramma, che Kessler mette sapientemente in scena attraverso la biografia del personaggio raffigurato, maturò proprio da questo sempre più accentuato contrasto tra la complessità non solo psicologica, ma degli stessi problemi individuati con grande capacità di anticipazione da Rathenau, e il bisogno di semplificazione demagogica che muoveva le 'nature primitive' dei suoi oppositori, estranei alle sue contraddizioni e lacerazioni interiori. La biografia di Kessler diviene così una lucida analisi della somma dei più disparati pregiudizi e incomprendimenti, che si attanaglia come una rete inafferrabile verso chiunque, come Rathenau, tenti di operare sulle tendenze più profonde della sua epoca, intuendo la possibile soluzione dei problemi prima che essi generino contrasti insolubili. Questo contrasto tra anticipazione intellettuale e pregiudizi oscurantisti è il filo rosso, che unisce i momenti salienti della biografia indagata, dalla difficile collocazione di Rathenau all'interno della società guglielmina agli odi suscitati con la sua funzione nella organizzazione dell'economia bellica, fino alla fatale avversione cui doveva andare incontro la sua politica estera nella tormentata scena politica della giovane Repubblica di Weimar.

Al di là di una indubbia stilizzazione apologetica, vi è in questa rappresentazione del contrasto tra la lungimiranza dei progetti politici e teorici di Rathenau e l'isolamento e il pregiudizio che lo circondarono in modo crescente, fino a determinarne la tragedia finale, un carattere di fondo della biografia di Kessler. L'autore, ricostruendo l'opera di Rathenau alla luce delle sue personali convinzioni, riesce a trasfondere all'attività e alle idee dell'industriale e uomo politico tedesco un carattere sostanzialmente unitario, fin quasi a delineare in essa la possibilità di un complessivo progetto del 'moderno', nel quale economia, politica e cultura sviluppano tra loro una fitta rete di relazioni dinamiche. E forse il fascino della biografia di Kessler consiste appunto nell'invitare discretamente a riflettere nuovamente sulle modalità, attraverso le quali quel difficile progetto avrebbe potuto generare opzioni politiche, concretamente realizzabili nel contesto storico del tempo.

L'idea segreta di Kessler, che egli individuava come la ragione di fondo della stessa politica seguita da Rathenau e poi ripresa da Stresemann, mirava a preparare, nella concreta situazione europea del dopoguerra, un pieno dispiegamento di forze economiche e intellettuali in un mondo, che doveva essere finalmente inteso come un unico meccanismo, complesso ma solidale. Sotto questo aspetto il contrasto tra la lungimiranza dei progetti di Rathenau e la rete di pregiudizi che lo aveva circondato si colloca in una nuova luce: per meglio caratterizzare la personalità indagata, Kessler ricorreva a Nietzsche, e più in particolare alla *Gaia Scienza*, laddove i precursori venivano descritti come «uomini della conoscenza», che in tutte le cose cercano «quello che in esse *deve essere superato*»⁵. Questo incessante autosuperamento intellettuale culminava secondo Kessler – e qui egli giungeva a correggere lo stesso Nietzsche e la sua ricostruzione del conflitto tra ebraismo e romanità proposta nella *Genealogia della morale* – in una ideale 'delusione del potere', allorquando i dominatori avevano sperimentato la più grossa concentrazione di potere della storia, creata appunto dall'Impero romano, e l'avevano trovata infruttuosa, preparando così il

⁵ Cfr. H. Kessler, *Tagebücher 1918 bis 1937*, cit., pp. 266-267.

terreno più propizio all'avvento dei nuovi orizzonti spirituali dischiusi dall'avvento del cristianesimo⁶.

Questa 'delusione del potere' costituiva ad avviso di Kessler il pensiero segreto, che era sullo sfondo di ogni attività di Rathenau; in particolare nella stesura di un capitolo decisivo della sua biografia, *Das Reich der Seele*, egli riutilizzava a fondo le sue letture e le sue riflessioni su Nietzsche⁷. In tal modo Rathenau appariva come il rappresentante più significativo di una classe dirigente e intellettuale, della quale Kessler si sentiva parte, la quale nella delusione e nella distaccata contemplazione del potere sarebbe riuscita nello stesso tempo a sviluppare il progetto di razionalizzazione del moderno e a dilatarlo verso le potenzialità spirituali di una nuova determinazione del significato dell'esistenza. Qualunque possa essere oggi il giudizio su queste idee di Kessler, resta indubbio che egli riuscì egregiamente nel non facile compito di delineare in Rathenau l'esemplare percorso di un 'buon europeo', fedele erede di una lunga tradizione intellettuale e insieme audace sperimentatore di nuove possibilità: sotto questo aspetto entrambi possono a giusto titolo essere considerati uomini, che in modo diverso hanno lasciato un segno nella tormentata storia di questo secolo.

⁶ Cfr. F. Nietzsche, *La gaia scienza, Idilli di Messina e Frammenti postumi 1881-1882*, a cura di M. Carpitella, trad. di F. Masini e M. Montinari, Milano, Adelphi 1991, pp. 191-192.

⁷ Per un'analisi di queste idee di Kessler e di questo capitolo della sua biografia, ci permettiamo rinviare al nostro saggio *Die Enttäuschung der Macht. Zu Kesslers Nietzsche-Bild*, in *Harry Graf Kessler: ein Wegbereiter der Moderne*, a cura di G. Neumann e G. Schnitzler, Freiburg i.Br., Rombach 1997. Per un'analisi più generale del rapporto Kessler-Rathenau rinviando inoltre al nostro saggio *La storia come possibilità. Musil, Rathenau, Kessler*, in *Miscellanea in ricordo di Ferruccio Masini*, a cura di P. Chiarini, Roma, Istituto Italiano di Studi Germanici, di prossima pubblicazione.